

CULTURA
E COMUNICAZIONE
toninelli@lavocedelpopolo.it

Piero Coda,
sacerdote teologo,
presidente
dell'Associazione
teologica italiana
e dell'Istituto
universitario Sophia,
è legato al movimento
dei focolarini

Filosofi lungo l'Oglio Chiusa la rassegna estiva

Dignità dell'uomo e libertà religiosa

Nell'intervento il punto di partenza è stato il documento del Concilio Vaticano II *Dignitatis humanae*. L'atto di fede è libero, ha ricordato, altrimenti non esiste

DI FRANCESCO UBERTI

È stata affidata alla riflessione di Piero Coda la conclusione della 7ª edizione di "Filosofi lungo l'Oglio", incentrata quest'anno sul tema della dignità. Nella splendida chiesa di Santa Maria delle Grazie a Soncino, lunedì 23 luglio, il sacerdote e teologo, introdotto dal direttore scientifico del festival Francesca Nodari, ha proposto la sua riflessione sul tema della libertà religiosa come massima espressione della dignità dell'uomo. Lo ha fatto a partire dalla dichiarazione *Dignitatis humanae*, uno degli ultimi documenti prodotti dal Concilio Vaticano II, approvato proprio il giorno prima della sua solenne conclusione. La dimensione della dignità umana, ha affermato Coda, è da sempre centrale nella fede cristiana, ma si è appunto dovuto attendere il Concilio perché essa venisse espressa nella più alta forme

Soddisfazione per l'iniziativa da parte dell'ideatrice Francesca Nodari: "Abbiamo raggiunto 10.500 presenze"

della libertà religiosa. Ed oggi che, a 50 anni dalla sua apertura, il Concilio continua a essere un evento fondamentale nella storia recente del mondo e una bussola per tutti, anche la dichiarazione sulla libertà religiosa svolge un ruolo capitale, come ebbe a dire papa Paolo VI, affermando che avrebbe fissato l'atteggiamento della Chiesa per parecchi secoli. Eppure questa dichiarazione ebbe una storia alquanto travagliata, prima come parte di un discorso più generale di dialogo con le altre confessioni religiose, poi come documento a sé,

che necessitò di essere ripresentato a causa delle tensioni tra i fautori di due posizioni all'interno del Concilio, differenti quanto all'interpretazione del rapporto con la tradizione della Chiesa, venendo a costituire un punto di discussione che si protrasse fino al giorno d'oggi. Ma su quali basi si fonda il discorso portato avanti dalla *Dignitatis humanae* mettendo in rapporto dignità umana e libertà religiosa? Coda ha risposto individuando cinque livelli fondamentali. Prima di tutto ha definito la libertà religiosa, che risulta come un diritto su cui né l'autorità civile, né la politica hanno alcun potere. Essa si fonda sulla dignità stessa della persona umana poiché l'uomo è libero in quanto formato a immagine e somiglianza di Dio e grazie al fatto che Dio gli "lascia spazio" e gli permette di determinarsi. Parlando poi del rapporto con la fede cristiana, Coda ha richiamato l'at-

tenzione sul fatto che l'atto di fede è libero, altrimenti non esiste, perché non si può imporre la fede. E di questa libertà Gesù è la manifestazione perché si dona gratuitamente. Quanto poi allo sviluppo di questa libertà nella storia e al giorno d'oggi, Coda ha riconosciuto che la Chiesa non sempre è stata all'altezza e ha commesso degli errori, per i quali Giovanni Paolo II fece la famosa richiesta di perdono, e che molto ha ricevuto dal mondo. Oggi è necessario riconoscere che le persone umane sono tutte legate tra loro e che ci vuole grande responsabilità per difendere la libertà religiosa, senza lasciarsi intimorire dalle differenze, perché la differenza è dono e la dignità umana corrisponde alla dignità della differenza. La conclusione in due paradossi: non siamo liberi di non essere liberi e la più alta dignità dell'uomo è rimettere la propria volontà nelle mani

di Dio per riceverla nuova e ampliata nell'amore. È stato questo l'ultimo dei 15 incontri filosofici della rassegna di quest'anno, una rassegna che, nelle parole di Francesca Nodari, ideatrice e "anima" dell'iniziativa si è consolidata nei numeri, ma soprattutto nel formato. "Quest'anno - ha affermato infatti - abbiamo raggiunto le 10.500 presenze complessive ed è solo uno dei numeri che hanno caratterizzato quest'edizione. Il festival è entrato ormai nella sua fase adulta e segue tre linee di sviluppo: le lezioni, l'istituzione del premio internazionale di filosofia (quest'anno andato a Bernhard Casper) e il seminario con giovani filosofi. Riproporremo inoltre l'esperienza a gennaio di riflessione sull'Olocausto e prima, in dicembre, presenteremo il volume collettaneo di tutti gli interventi di quest'anno, anticipando nel contempo il tema del prossimo festival".



IL TEOLOGO PIERO CODA

FAMIGLIA

DI LUIGI DOMENIGHINI

Sano controllo

Il controllo dei genitori sui figli per avere una conoscenza piena delle loro attività, dei luoghi e delle persone che frequentano è un'esigenza legittima se non vogliono venir meno al loro compito educativo. Ma come esercitare questo "diritto-dovere"? Argomento attuale, considerato lo stato di ansietà quando i figli sono fuori casa. Ecco mamme e papà che si improvvisano detective, spiandoli, intercettando le loro telefonate, sbirciando le mail e i messaggi, intrufolandosi in Facebook. Però... si sentono un po' in colpa perché lo devono fare di nascosto (se lo dichiarassero i comportamenti dei controllati cambierebbero); hanno qualche timore perché intuiscono che se venissero scoperti perderebbero la fiducia di cui godono. Dunque occorre trovare altre soluzioni. Allora, come sempre, un po' di pedagogia negativa: non è una soluzione lavarsene le mani e lasciar fare ai figli quello che vogliono senza nessuna sorveglianza, perché non sarebbero affatto liberi, ma abbandonati e l'abbandono è pre-

messaggio di disagio; farsi amico del figlio/a non è pedagogicamente positivo, ma non dà risultati nemmeno la sollecitazione continua e pressante con domande dirette o (peggio) indirette e sibilline e neanche l'interrogatorio di amici e conoscenti, per cercare di carpire le informazioni che desideriamo acquisire; così come non servono, nel lungo periodo, le restrizioni imposte dai genitori (il divieto di lasciare il paese, di andare con il motorino, di prendere il bus, di uscire con quella compagnia, di andare in quel tal bar o locale). E ora alcune soluzioni positive. La prima è la "rilevazione preventiva" stabilendo la regola di famiglia che: "In questa casa tutti sanno dove sono tutti", con il corollario che: "Tutti prima di uscire dicono dove vanno, con chi vanno e a che ora tornano". Stabilita la regola il genitore autorevole può aggiungere che non mancherà di verificare. In questo caso, l'azione di "sano controllo" è una buona azione; non dimostra scarsa fiducia essendo un diritto-dovere del genitore. La seconda è la

tanto ripetuta "posizione di ascolto". Se noi siamo disponibili, se teniamo aperto il canale di comunicazione, se la tivù è spenta durante i pasti principali, i nostri figli parleranno e ci diranno quello che è importante affinché possiamo aiutarli. La terza è l'abitudine a "una buona comunicazione tra genitori e figli", un dialogo che parte dall'accettare ciò che dicono (anche quando provocano) e continua dimostrandoci molto interessati, esprimendo giudizi positivi sul loro dire per approfondire la conoscenza di quel che fanno. Concludendo, un figlio vessato dai divieti, spiato, non riusciremo a "proteggerlo". Un figlio che porta con sé - anche quando è lontano - la sua famiglia; che ha genitori che non lo interrogano, ma lo ascoltano; che può dire la sua anche se papà e mamma non sono d'accordo, questo stabilisce un livello di comunicazione caratterizzato da solidarietà, empatia, fiducia rendendo superflui i controlli data la prova provata che nessuno in famiglia ha motivo per dire una cosa piuttosto che un'altra.

